

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Enrica Brunetti

D'accordo, la ripresa dopo le vacanze si è già affacciata con il suo carico di incognite e di problemi. E dire che neppure le ferie ci hanno permesso di sonnecchiare in pace all'ombra degli allori, cullati dalle brezze di mari e monti, perché sono crollati ponti fisici e metaforici, lasciando macerie nella Genova che non sa bene come riprendersi nonostante i megafoni attivati dal governo del cambiamento; disegnando spaccature tra i paesi europei sempre più frazionati in lingue e linguaggi; segnando di diffidenza i rapporti reciproci tra umani locali e umani della migrazione, in ogni caso inevitabili compagni di strada; tracciando differenze tra le parole della democrazia e quelle del potere arrogante.

Anche la rete, il mondo in bit, riflette e ingigantisce le criticità del mondo in atomi; atomi e bit interagiscono definendo, ci piaccia o meno, in modo pervasivo la realtà dei nostri giorni e anche con questo dobbiamo imparare a fare i conti, per districarci tra verità e *fake news*; per non essere inghiottiti dai *big data*; ma anche per nuotare estatici nello scibile umano a portata di clic o risolvere questioni minute o importanti con qualcuno che sta dall'altra parte del globo, che sta lì a segnare comunque una presenza in grado di interagire al di là del limite dell'*hic et nunc*.

Google, il motore di ricerca più usato, a settembre ha compiuto vent'anni: Sergey Brin e Larry Page hanno fondato la Google Inc. il 4 settembre 1998, anche se preferiscono festeggiare il 27 settembre, giorno in cui è stato superato il record di contenuti indicizzati. Il progetto ha dato dei risultati grandiosi perché permette oggi di consultare il sapere del mondo, un'utopia, la stessa della Biblioteca di Alessandria per il mondo antico: avere la conoscenza, tutta la conoscenza, a portata di mano, in un unico deposito e in maniera organizzata. Google sembra esserci riuscita, così che la Rete, Internet, è diventata il luogo della ricerca per eccellenza. E una delle parole più cercate in Rete pare sia *Dio*. Antonio Spadaro, gesuita e direttore della *Civiltà Cattolica*, si chiede però «Cosa significa la ricerca di Dio al tempo dei motori di ricerca?», quando cioè la voglia di conoscere si rivolge naturalmente a Google per avere la risposta. La risposta è certo a portata di clic, magari stimolante, ma siccome «nessuno pone più domande al motore di ricerca, ma scrive delle parole e queste producono dei risultati, stiamo perdendo paradossalmente proprio la domanda». Un altro rischio, sempre per padre Spadaro, è quello di perdere l'alterità, il pensiero divergente, di rimanere chiusi all'interno di informazioni che ci assomigliano sempre di più, perché Google immagazzina tutte le nostre ricerche quotidiane e ci orienta sulla base delle nostre opinioni e delle nostre conoscenze: «La Rete non è da usare ma da abitare, bisogna viverci come dentro un ambiente». Ultima sfida al potere di Google e Rete resta il diritto d'autore che il parlamento europeo ha deciso di continuare a proteggere con il *copyright*: limite alla libera circolazione della conoscenza o giusta protezione dell'opera d'ingegno individuale?

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI - n. 524
17 settembre 2018
S. Roberto Bellarmino

PER NON SOCCOMBERE

Ugo Basso

PROPAGANDA E REALTÀ

Margherita Zanol

NON SO SE AVREI CORAGGIO

Manuela Poggiato

TRA ANGIOLETTI SVOLAZZANTI

Franca Roncari

CANTA ANCORA

Ugo Basso

ALBERTO

inquadrato

◆ *la forza della verità*

rubriche

◆ *segni di speranza*

Angela Fazi

◆ *taccuino*

Giorgio Chiaffarino

◆ *cartella del pretesti*

Nota-m mese

il numero 525 è previsto per
lunedì 8 ottobre

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

Per non soccombere

Ugo Basso

La situazione dell'Italia si sta avvitando in una spirale distruttiva. L'alleanza di governo diffonde linguaggi e valori lontani dalla cultura - europea e occidentale - dell'Italia.

Le politiche progettate sono lontane da qualsivoglia realismo e gravemente demagogiche. [...]

L'ossessione per il problema dei migranti, ingigantito oltre ogni limite, gestito con inaccettabile disumanità, acuisce in modi drammatici una crisi dell'Unione europea che potrebbe essere senza ritorno. [...]

È indispensabile individuare, tempestivamente, nuovi strumenti in grado di ridare la parola ai cittadini che la crisi dei partiti e la virulenza del nuovo discorso pubblico ha confinato nella zona grigia del disincanto e della sfiducia, ammutolandoli.

Massimo Cacciari,
3 agosto 2018

Oggi le persone pubbliche, tutte le persone pubbliche, chiunque abbia la possibilità di parlare a una comunità deve sentire il dovere di prendere posizione. Non abbiamo scelta. Oggi tacere significa dire: quello che sta accadendo mi sta bene.

Ogni parola ha una conseguenza, certo, ma anche il silenzio ha conseguenze, diceva Sartre.

E il silenzio, oggi, è un lusso che non possiamo permetterci. Il silenzio, oggi, è insopportabile. [...]

È certamente necessario interrogarsi sulle cause del degrado della situazione politica del nostro paese, ma oggi è soprattutto urgente prenderne atto, cercare qualche antidoto insieme a strumenti di resistenza: attendismi e speranze mi pare abbiano poco spazio. Partecipo agli amici quello che penso per me.

Premesso che la storia non si ripete, Niccolò Machiavelli insegnava a trovare nella storia indicazioni per la comprensione del presente che dovrebbero aiutare i principi – o i popoli, come lucidamente ritenevano Foscolo e, molto più recentemente, Craxi – a evitare errori e a governare con strumenti adeguati. Ho già detto, e non sono il solo, che le vicende attuali specchiano l'avvio del primo fascismo di cent'anni fa. Siamo nella fase precedente l'affermazione della dittatura, mentre da una parte l'uomo forte verifica forza e consenso, dall'altra la gente lascia passare qualche decisione, che pure non condivide, come scotto da pagare per avere un governo decisionista e finalmente sentito dalla propria parte, mentre di altre affermazioni di uno stile dittatoriale neppure si accorge. Neppure qualche decisione positiva può illudere in presenza di un clima di arroganza, dispregio delle leggi e delle istituzioni, affermazioni di poteri personali.

Due le differenze più vistose della situazione presente dal primo fascismo: i mancati sostegni della monarchia e della chiesa. Il capo dello stato oggi indica chiaramente il proprio dissenso: evita però, saggiamente, lo scontro frontale, per mantenere la speranza di qualche via di uscita costituzionale. Ma la permanenza in carica è ancora solo di tre anni e la presidenza della repubblica, ancora apprezzata nonostante la propaganda ostile, ha nell'opinione pubblica una forza assai inferiore a quella della monarchia. Quanto alla chiesa, sicuramente ben meno influente di cent'anni fa, nelle proprie istituzioni ha preso posizioni non equivoche, ma nel clero e nella base non è certamente in posizione di rifiuto.

Personalmente condivido le preoccupazioni espresse da Roberto Saviano e da Massimo Cacciari: o si è nettamente contrari, o si è complici. E una radicale opposizione in questa fase potrebbe forse ancora imprimere una direzione diversa al precipitare.

Benché convinto che un fascismo sostanziale stia mettendo radici, la costituzione sia largamente accantonata e il vento del momento difficilmente contrastabile, ritengo doveroso non dare tutto per perduto, ma appellarsi in ogni circostanza alle leggi ancora vigenti, alla magistratura, utilizzare i canali della comunicazione con voce libera e sostenere ogni possibile forma di opposizione: dare fin da ora tutto per perduto, potrebbe accelerare i tempi della caduta. Con un'immagine di Ezio Mauro, la bandiera nera non sventola ancora sopra palazzo Chigi.

Dicono gli storici che il primo fascismo ha consolidato il proprio potere dopo l'assassinio Matteotti: se prima avesse trovato un'opposizione politica solida e compatta forse avrebbe anche potuto essere rimosso. Vogliamo sperare che si possa evitare un nuovo assassinio politico – dall'entrata in carica del governo del cambiamento molti sono state le aggressioni a poveri cristi stranieri – e le sue conseguenze: un elemento che rende difficile pensare a vie d'uscita positive è la mancanza di un'opposizione politica costruttiva, credibile, coerente, progettuale. Non è vero che non esistono più destra e sinistra. Qualche recente manifestazione e prese di posizioni di piccole e grandi associazioni fanno sperare che i cittadini stiano prendendo consapevolezza di quanto accade. Cerchiamo di non abbandonare

valori e speranze, libertà, costituzione, Europa: ogni occasione può essere efficace, a partire dalle conversazioni fra amici, dall'informazione non fondata su sentito dire, alle manifestazioni, naturalmente pacifiche, aggreganti differenze culturali e ideologiche. Prima delle elezioni europee, previste nella prossima primavera, occorre dare vita a una formazione politica che sappia dare voce all'opposizione libera da lacerazioni e personalismi. Difficilissimo, ma vogliamo credere non impossibile.

Leggo, per fortuna, molte prese di posizione espresse con determinazione, anche rabbia, spesso ironia: occorrono studio e solidità, non sfoghi e battute certo comprensibili, ma inefficaci punture di spillo. Fra quanto ho letto, indico tre strumenti validi per costruire un'opposizione: una organizzata presenza in rete con informazioni e considerazioni evitando battute e polemiche; la creazione del maggior numero possibile di comitati civici in grado di riunire in ogni città le forze di opposizione, accettando le differenze politiche; la formazione di un governo ombra, con membri qualificati e competenti, capaci, senza contraddizioni e con chiarezza, di offrire su ogni questione non polemiche o sogni, ma alternative nella legge e economicamente sostenibili.

«La storia degli uomini - scrisse Vasilij Grossman in Vita e destino - non è la lotta del bene che cerca di sconfiggere il male. La storia dell'uomo è la lotta del grande male che cerca di macinare il piccolo seme dell'umanità. Ma se in momenti come questo l'uomo serba qualcosa di umano, il male è destinato a soccombere».

Voi siete il piccolo seme dell'umanità, senza di voi l'Italia è perduta. Allora, da che parte state?

Roberto Saviano,
25 luglio 2018

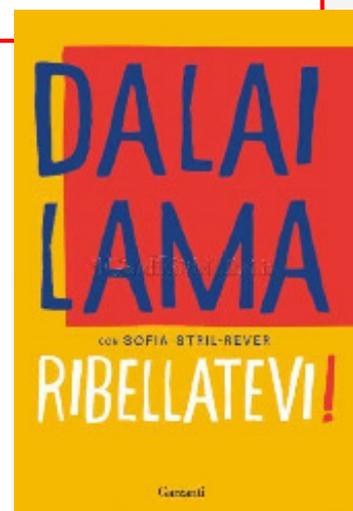
LA FORZA DELLA VERITÀ

Sono nato/a su questa Terra, figlio/a della vita, nel grembo della grande pace naturale. Nell'era di Internet e della globalizzazione, quando mi sento manipolato/a e strumentalizzato/a dalla cultura tecnico-economica, prendo coscienza del fatto di dover incarnare una saggezza della responsabilità universale basata sulla forza della verità dell'amore, una forza che il Mahatma Gandhi chiamava *satyāgraha*.

Il *satyāgraha* è l'arma della mia lotta non violenta contro l'ingiustizia. Nel momento in cui passa attraverso di me per esprimersi, infatti, la verità mi rende invincibile.

Vivendo il *satyāgraha* ogni giorno, divento, tra gli altri e con gli altri, artefice di pace, di giustizia e di verità. cittadino/a del mondo, abbraccio un nuovo legame civico di responsabilità universale. In tal modo, le generazioni future vedranno un giorno l'avvento del mondo a cui aspiro, ma che forse non farò in tempo a vedere. Al meglio delle mie capacità, mi sforzo dunque di costruire con costanza, in uno spirito di pace e di amore, la nuova realtà di una Terra fraterna.

Terza presa di coscienza, estratto dal Manifesto della responsabilità universale, 2015, redatto su richiesta e nello spirito del Dalai Lama, pubblicato in italiano in appendice all'appello Ribellatevi!, Garzanti 2018.



Propaganda e realtà

Margherita Zanol



In pieno mese di agosto vengo a conoscenza di due storie belle, tra loro, in questo frangente, saldamente collegate. La prima, in questo momento in realtà molto in pericolo, riguarda il comune di Riace, paese di circa 1700 abitanti nell'area di Reggio Calabria, e la sua politica di accoglienza, iniziata una ventina di anni fa e studiata, ma non da noi, che la conosciamo in pochissimi, impegnati come siamo a respingere «l'invasione dei migranti». Su questo modello di accoglienza darei la parola a Giovanna Marini, persona di spicco tra gli intellettuali fra i due secoli, musicista e studiosa del canto popolare, che si è impegnata in prima persona, come ci racconta:

Carissimi, vi scrivo per questo problema che mi tiene sveglia la notte per la rabbia e l'impotenza. Sappiamo tutti che Riace è un paese modello, grazie all'accoglienza. Pieno di neonati, e di adulti, che erano neonati quando sono sbarcati, accolti lì da un sindaco intelligente che con loro ha ricostruito e ricreato un paese morente. Ora il sindaco, Mimmo Lucano, fa lo sciopero della fame. Lo dicono solo i social e *Il sole 24 ore* che Il Ministero dell'Interno nega al paese i soldi, quasi 2milioni, mandati dall'Europa e nega anche la sovvenzione governativa del primo semestre 2018, data a tutte le cooperative che si occupano di migranti. C'è una sorta di consegna del silenzio, la gente non ne sa nulla, solo i pochi che vanno spulciando qua e là sui social qualcosa hanno capito. Hanno capito che Riace è destinata con tutto il suo carico di famiglie ormai salvate, felici, operative e anche di locali, a una lenta morte. Il paese è bollato da Salvini come culla di clandestini. È una cosa che rivolta la coscienza, non ci si dorme su un'ingiustizia così stupida e crudele.

Per questo il Recosol si è messo a disposizione col proprio IBAN per aiutare il paese, per sconfiggere il razzismo inconsulto e sfrenato dell'attuale governo. Dal Recosol, dopo nemmeno 48 ore della sua apertura, sono arrivati 10.000 euro, attualmente hanno superato i 20mila. (Quando ho sottoscritto io, eravamo a 90 mila, *n.d.a.*). La diffusione, ora tocca a tutti noi. È il momento di dimostrare che non siamo tutti razzisti e menefreghisti come spera Salvini. Ci sono coscienze che forse lui nemmeno immagina ma che muovono il mondo meglio delle non-coscienze mosse solo da paura e ignoranza e stupidità. Un tris mortale. Vi abbraccio tutti fortissimo, stiamo vicini. «statti cu' mia, ca sinnò cadimme».

La mando a voi perché la mandate a tutti e vi ringrazio infinitamente. Giovanna».

IBAN Recosol per sostenere il paese:
IT92R0501801000000000179515 causale RIACE

Avendo la fortuna di conoscere Giovanna, prima di attivarmi con un versamento, le ho chiesto informazioni. Non volevo finire in una truffa. Giovanna Marini mi ha risposto:

Cara Margherita, scusami, hai ragione, potevo pensarci! Capisco che vi serve una spiegazione. Ho partecipato ai lavori di un film su Riace che è stato diffuso all'estero e lì ha avuto successo, mentre qua non si riesce a farlo prendere alle sale. Il film racconta l'accoglienza data dal sindaco Mimmo Lucano. Di quando sono arrivati i migranti, i primi vent'anni fa. E il paese, che moriva abbandonato, è rifiorito in fretta. Sono nati tanti bambini, insomma si sono salvati il paese e i migranti. Naturalmente ora Salvini lo vuole chiudere e per portarlo a morire taglia i fondi. Il Sindaco resiste circondato dai suoi abitanti e da noi, che aiutiamo diffondendo una ballata che ho scritto su questa storia. La trovi su Youtube. E chiedendo di contribuire, per fare avere al paese quei soldi che l'Europa gli ha mandato, ma che sono fermi al Ministero dell'Interno.

Ti abbraccio Giovanna.

La seconda bellissima storia, mi domando in quanti la conosciamo, riguarda Recosol, cioè la Rete di Comuni Solidali. Fondata nel 2003 a Pinerolo (TO) con i primi 100 comuni aderenti, ne conta ora circa 300, elencati in www.comunisolidali.org e dislocati in 17 regioni. Come dicono i fondatori nella presentazione:

Nasce per dare gambe concrete a progetti di solidarietà internazionale. Una cooperazione che non sia fine a sé stessa, lontana dal nostro quotidiano, ma sia strettamente legata e sappia guardare ai nostri consumi ai nostri stili di vita ai nostri sprechi ...

Recosol è attiva sul territorio italiano e all'estero e collabora con altre Reti di enti locali impegnati sui temi della Pace, solidarietà, ambiente, diritti civili, immigrazione. ... Non occorre avere grandi cifre a disposizione e uffici e personale a tempo pieno. Il Comune di Sambuco (CN) con i suoi 89 abitanti, fra i primi ad aderire alla Rete, è un esempio concreto.

Recosol è in contatto e collabora con tutte le scuole di ogni ordine e grado presenti sul territorio, con le Università dalla Calabria al Piemonte. ... Fondamentale il percorso culturale e di conoscenza che Recosol da sempre segue promuovendo incontri, convegni e in due casi particolari fondando due festival dedicati all'immigrazione.

Recosol ha co-fondato:

- il RiaceInFestival, www.riaceinfestival.it
- il LampedusaInFestival www.lampedusainfestival.com in collaborazione con altre associazioni.

È la banalità del bene.

Non so se avrei coraggio... Manuela Poggiato

Non so se io avrei il coraggio di presentarmi davanti a tanta gente e alle telecamere in costume da bagno se fossi focomelica, se mi mancasse un braccio o una gamba. Continuavo a pensare a questo le sere scorse mentre nel desolante vuoto della programmazione televisiva dell'estate, guardavo con Marco i Giochi Paralimpici che si sono svolti quest'anno a Dublino. Di questi ignoti atleti non parla nessuno, non se ne sa nulla e hanno pochissima visibilità ma, al pari dei cosiddetti *normodotati*, o forse di più, vanno lì e vincono medaglie su medaglie. Li vedi arrivare a bordo vasca in carrozzina o magari a piedi, ma tutti ciondolanti perché si sa, basta aver provato una volta, una volta sola nella vita a dover tenere un gesso o il braccio fasciato, anche solo il sinistro, per qualche tempo per capire che tutto e soprattutto le più piccole cose della vita quotidiana, allacciarsi le scarpe, mangiare, soffiarsi il naso è molto difficile. Molti di loro vengono addirittura messi giù nell'acqua da chi li assi-

ste, altri alla partenza si tengono alla vasca stringendo fra i denti un panno non potendo farlo con le mani che non ci sono. Poi miracolosamente li vedi partire e andare: la ripresa subacquea ne mostra, impietosa ma del tutto realistica, le gambe immobili, lo sforzo del nuoto squilibrato con un braccio solo, lo sguardo concentrato verso il fondo vasca nel vano tentativo di seguire la striscia nera che dovrebbe guidare gli ipovedenti nella giusta e regolamentare direzione di marcia.

Che cosa spinge questi sempre sorridenti lottatori a mostrare così apertamente a tutti le loro quotidiane mancanze? Quanto lavoro compiuto dentro di sé ci deve essere dietro alla scelta di partecipare nonostante tutto a questi giochi? Come può un ragazzo senza entrambe le braccia anche solo pensare di nuotare e poi di gareggiare e arrivare a vincere un oro? Intanto credo che dietro tutto ciò ci sia una vita di soprusi, di sguardi indagatori altrui che scrutano il deforme, lo storpio, il mostro che magari ha due inutili moncherini di mani al posto delle braccia, una vita di domande mai verbalizzate, ma chiaramente espresse: come mai, che cosa sarà successo, sarà così dalla nascita? colpa della

Occorre precisare che il ministero dell'Interno giustifica il blocco dei fondi destinati al comune di Riace con l'inchiesta in corso relativa al comune e al sindaco. Nonostante il report della Guardia di Finanza abbia ampiamente dissolto ogni sospetto di cattiva amministrazione, esiste un iter che richiede tempo per archiviare la causa. Speriamo che questo tempo non venga troppo prolungato in forza di ragioni estranee alle valutazioni giudiziarie.

talidomide magari, poverino... E poi la voglia di superare tutto. Alle numerose premiazioni la stragrande maggioranza di questi ragazzi, e alcuni neppure più tanto ragazzi, si presentano sorridenti e ringrazianti, ma lo sono anche quelli che si devono accontentare della famigerata *medaglia di legno* o addirittura arrivati ultimi, felici per il solo fatto di aver migliorato di qualche centesimo il loro personale risultato. Sorridenti più dei *normodotati* perché la loro è una sfida. Si vede dallo sguardo, per quelli che ci vedono, dal sorriso per gli altri. Una sfida nei confronti della vita, della mancanza, dell'ingiustizia che nasce dal confronto con i normali.

Io certamente mi chiederei: perché a me? Chissà quanti anni ci hanno messo questi ragazzi per capire che non serve a nulla chiudersi in casa a piangere come farei io e che invece di continuare a lamentarsi dei problemi quotidiani, anche se molto molto più grandi di quelli che noi *normali* dobbiamo affrontare e di cui io ad esempio mi lagno in continuazione, che è meglio, ma ben più difficile cercare in qualche modo di superarli. Noi siamo i *normodotati*? Guardandoli in queste lunghe sere d'estate ho sentito che loro, allora, sono supereroi.

Il precursore al centro

Angela Fazi



Prima domenica
ambrosiana
dopo il martirio
di san Giovanni
il precursore

Isaia 29, 13-21
Salmo 84
Ebrei 12, 18-25
Giovanni 3, 25-36

Tra angioletti svolazzanti

Franca Roncari

Nel rito ambrosiano la celebrazione del martirio di San Giovanni, in calendario mercoledì 29 agosto, è uno spartiacque: segna il passaggio dalle domeniche dopo Pentecoste alle domeniche, appunto, dopo il martirio di san Giovanni.

È quindi giusto che la figura dominante di questa domenica sia Giovanni il battista – già celebrato nel giorno della nascita il 24 giugno –, il profeta della testimonianza definitiva di un messaggio che ha attraversato tutto l'Antico Testamento. Egli annuncia Gesù che viene; è colui che sa far spazio a Gesù per farlo crescere nei cuori; attira a sé le folle per dirigerle verso Gesù, facendosi da parte.

Nella prima lettura il profeta Isaia mette in guardia Israele, e anche noi, dal formalismo religioso, cioè dall'onorare Dio solo a parole, ma non con i fatti: «poiché questo popolo ... mi onora con le labbra, mentre il cuore è lontano da me ... guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani» (Isaia 29, 13; 15).

Ma il Signore non abbandona Israele e promette la salvezza finale convertendo i cuori.

Paolo nella sua Lettera agli ebrei afferma una superiorità dell'esperienza spirituale cristiana rispetto a quella dell'antica alleanza; cerca di aiutare i fedeli a prendere coscienza delle loro responsabilità e chiarisce che non ci si può salvare se ci si allontana da Dio.

Nel racconto dell'evangelista Giovanni siamo messi in guardia dall'errore di porci al centro. Il Battista, ai suoi discepoli che andavano ad annunziargli che Gesù, da lui stesso battezzato, stava battezzando a sua volta e tutti accorrevano a Lui, risponde: «Nessuno può prendersi qualcosa che non gli è stata data dal cielo» (Giovanni 3, 27).

All'inizio del cammino di fede è facile pregare per noi, per avere pace e serenità, ma, via via che prosegue l'esperienza spirituale, dobbiamo fare i conti con momenti di stanchezza, di prova e di delusione; allora si impara a dare spazio a Gesù e alla contemplazione del suo amore per noi. Diventa una preghiera che, prendendo le distanze dalle nostre ansie e paure, ci rende perseveranti nel nostro rapporto con Dio che dona il suo spirito senza misura: anche noi ci facciamo consapevoli che Lui deve crescere e noi diminuire.

Nella festività dell'Assunta, nel mio paese di vacanzieri, è stata tolta la messa vespertina. Al mio stupore il parroco si giustifica: «Tanto non ci veniva nessuno... la chiesa era vuota...».

Rifletto su questa motivazione e ancor più sulla festività in sé. *Maria Assunta in Cielo nella Gloria del Padre*. So che è un dogma di fede e non ho difficoltà a credere che Maria sia molto vicina al Padre sia che si tratti di un *luogo*, se questo è il cielo, sia che si tratti di una modalità di relazioni come ci ha insegnato Gesù con il *Padre Nostro*.

Ma non è questo che mi fa problema in questa ricorrenza, quanto la chiesa vuota. Perché? Perché così pochi sentono il bisogno di celebrare la *gloria di Maria in cielo*? Mi soffermo davanti alla pala d'altare, debitamente illuminata e a quell'immagine di una donna troneggiante tra le nuvole in un tripudio di angioletti svolazzanti. Che cosa può dire questa rappresentazione alle donne di oggi? E ancor prima, perché questa donna, che ha accompagnato Gesù per 30 anni nel suo cammino umano, è stata sradicata dalla sua storia quotidiana dall'iconografia mariana, e collocata su un trono così distante dalla esperienza delle altre donne? Non sarà perché la teodicea è sempre stata scritta dagli uomini che nulla sanno delle emozioni che accompagnano una madre nel delicato rapporto con il figlio?

Sì, le hanno riconosciuto i tremori del parto in una stalla, la gioia del primo vagito e infine hanno rappresentato il suo volto sofferente ai piedi

◆ **cartella dei pretesti**

della croce, ma tra la nascita e la morte sono passati 33 anni pari a 8500 giorni, in cui questa madre ha dovuto gestire il suo rapporto con un figlio non facile. Tuttavia nessuno ci ha mai raccontato le paure che l'assalivano di notte, pensando al futuro di un bambino così diverso dagli altri. I dubbi che l'attanagliavano per la presenza di due padri, così diversi tra loro. Chi di noi ha mai riflettuto sul difficile percorso di separazione dal figlio che Maria, come tutte le madri, ha dovuto affrontare per permettergli di diventare adulto? Dopo il primo segnale di indipendenza, tipicamente adolescenziale, a dodici anni nel tempio, Maria avrà tacitato la sua ansia nel vedere che l'indisciplinato ragazzino, tornava a casa con i genitori e «rimaneva a loro sottomesso». Ma chi può credere che non si siano presentate altre innumerevoli occasioni in cui la madre ha dovuto affrontare il ragazzo desideroso di libertà, quando ha dovuto negargli i permessi per uscite pericolose, o per frequentazioni disdicevoli? Mi piace pensare che, prima di maturare la sua vocazione di inviato da Dio, Gesù sia stato un ragazzo come tanti, con le sue esuberanze e le sue impuntature e che Maria avrà affrontato questo allontanamento progressivo del figlio con molto batticuore e molte lacrime. E quando ha cominciato a frequentare quegli strani tipi, fuori di testa, che abitavano nel deserto, si riunivano nelle grotte e predicavano un mondo diverso, senza la Legge su cui si basava tutta la sua fede?

Certamente è stata una madre travagliata dal dolore della separazione, molti anni prima della crocefissione. Una volta si è sentita addirittura disconoscere pubblicamente dal figlio.: «Chi è mia madre?... Solo chi fa la volontà del Padre mio!». Eppure l'iconografia mariana spesso ce la presenta come fredda e distaccata. Persino con il bambino piccolo in braccio, il suo sguardo è altrove, mai compiaciuto, giocoso, orgoglioso di quell'essere meraviglioso che stringe a sé. Poi compare *addolorata*, ma solo ai piedi della croce. E infine *incoronata* nella gloria dei cieli, alla sua morte.

Ma noi donne non possiamo contemplarla così. Non possiamo credere che il percorso di una donna, dalla intimità viscerale con il figlio al distacco totale e al riconoscimento della sua alterità, non abbia lasciato qualche segno sul suo volto. Non possiamo credere che il cordone ombelicale possa essere stato tagliato senza strazio, neanche in nome di una volontà superiore e soprannaturale. Ci piacerebbe ritrovare nelle chiese immagini di Maria che mostrano questa fatica, magari rappresentata nel contesto domestico di una cucina, dove spesso avvengono i discorsi più difficili tra madre e figlio. Ci piacerebbe una Madonna diversa, più umana e meno celestiale, una Miriam magari palestinese di Gaza che vede suo figlio allontanarsi da casa per portare in Israele la buona notizia di un rapporto di pace e giustizia tra confinanti che si rispettano,

Fortunatamente non siamo sole, noi donne, in questa ricerca di una umanità più presente nelle espressioni del sacro. Proprio in questi giorni, si apre a Matera la Settimana Liturgica Nazionale e il monaco di Bose, Goffredo Boselli, liturgista, sostiene che

è sempre più necessario riprendere il cammino di umanizzazione della liturgia, avviato col Concilio. È lecito chiedersi se certe posture ieratiche e sacrali della nostra liturgia [e io aggiungo della nostra iconografia religiosa] corrispondano allo stile quotidiano di Gesù, fatto di semplicità e sobrietà.

Un Gesù che lava i piedi ai suoi amici accetterebbe di vedere sua madre intronizzata in una cornice spettacolare e staccata dall'umanità in cui lui stesso si è immesso per mezzo di lei? Forse quando la rappresentazione del sacro sarà meno distante dall'umanità, le chiese saranno meno deserte.

La scuola mi ha fatto conoscere persone stupende, compagni di classe che non mi hanno mai visto come un *poverino* e che anzi mi hanno capito moltissimo, anche se non riuscivano sempre a parlarmi perché io comunico solo scrivendo.

Ho notato il cambiamento del loro sguardo ed è questo che vorrei che avvenisse in tutti, un cambiamento di sguardo che permetta a noi persone disabili di essere noi stessi, unici, senza dovere per forza adeguarci ai canoni imposti dalla società.

Se la scuola riuscisse a modificare lo sguardo sulla disabilità tutta la società evolverebbe e molti problemi dovuti all'intolleranza, ai pregiudizi, alla paura del diverso, diminuirebbero.

MATTEO NASSIGH,
Lamiabuonanotizia
Ho fatto l'esame di maturità parlando col pensiero,
Corriere della Sera#buonenotizie,
3 ottobre 2017.

Venezia è una città.

Non una location, non un grande resort o una colossale seconda casa per ricchi, non lo sfondo per le micidiali Grandi Navi.

Il problema di Venezia non si risolve se si parte dai numeri in entrata (i turisti): bisogna cambiare quelli in uscita (i residenti). Ai tempi di Tiziano la città, delle stesse dimensioni di quella di oggi, aveva quasi 170.000 abitanti: oggi non si arriva a 50.000. Questo è il problema.

TOMASO MONTANARI,
Venezia città negata,
la Repubblica,
30 aprile 2018.

Canta ancora

Ugo Basso



Luca Rolandi,
Giovanni B. Varnier,
Paolo Zanini (a cura di),
*Dal 1946 «Il gallo»
canta ancora*,
De Ferrari 2018, pp 168,
12,00 €

Che *Il gallo* canti ancora forse non stupirà i lettori di questo foglio, ma noi che ogni mese lo facciamo ce lo diciamo volentieri e ringraziamo gli studiosi che hanno voluto riconoscerlo con un secondo volume dedicato alla sua settantennale ventura. Dopo lo studio di Paolo Zanini, pubblicato nel 2012 dalle Edizioni Biblioteca Francescana *La rivista «Il gallo»*. *Dalla tradizione al dialogo (1946-1965)*, che ricostruiva la nostra storia attraverso testimonianze e documenti di archivio, collocandola nello scenario culturale e politico in cui si è sviluppata, questo nuovo volume, *Dal 1946 «Il gallo» canta ancora*, raccoglie saggi su singoli aspetti della rivista e ne analizza le vicende fino al 2018. Pare non esistano altre testate, autofinanziate e senza editori istituzionali, ancora in grado di offrire ogni mese, in una ideale continuità, considerazioni sulla politica, sulla cultura, sulla ricerca scientifica e sulla fede cristiana insieme alle domande ultime di senso sulla vita, la morte, con la «tenacia e il coraggio della perseveranza [per] rinnovarsi nella continuità di uno stile sobrio, austero, profondo e sempre audace» (Luca Rolandi) alla ricerca dei segni dei tempi.

Mi limito a qualche cenno su questi saggi, mentre ne raccomando la lettura a chi sia interessato a questa pubblicazione.

Giovanni Vanier percorre la storia del cattolicesimo genovese dall'inizio del novecento e individua nella formazione dei fondatori un'eredità modernista: a Genova il dibattito fra modernisti e antimodernisti è stato particolarmente vivace, e simpatie moderniste sono state riconosciute perfino all'arcivescovo cardinale Carlo Minoretto (1925-1938) anche nei decenni successivi alla scomunica lanciata nel 1907 da Pio X. E insieme è facile cogliere nei primi Galli affinità spirituali con il barnabita Giovanni Semeria (1867-1931), notissimo nella città ligure, impegnato nel sociale alla ricerca della possibilità di costruire oggi una società fondata su valori cristiani.

Tutti gli amici del *Gallo* conoscono bene le scintille che hanno segnato la difficile convivenza del gruppo con l'arcivescovo che ne ha accompagnato i primi decenni, cardinale Giuseppe Siri (1946-1987). Non si tratta di incompatibilità personali o di trasgressioni sempre controllate da Nando Fabro, ma di una profonda differenza nella visione della chiesa: Siri è un sostenitore della chiesa come *societas perfecta*, *Il gallo* della chiesa come comunità di dialogo. Scrive il cardinale: «Il regime assembleare [...] per la negazione della costituzione divina della Chiesa sancita in atti solenni, è un regime ereticale». Oggi parliamo di *metodo sinodale*... Ancora in questo spirito di fedeltà critica, di riferimento costante all'evangelo letto settimanalmente e pubblicamente nella sede del gruppo, i Galli sostengono il pluralismo, perché nessuno può avere la presunzione di possedere la verità. Ne consegue in politica l'opposizione all'obbligo del voto per il partito cattolico; in ambito religioso, la pratica dell'ecumenismo, idea davvero estranea alla cultura cattolica dell'epoca. I Galli intrattengono relazione con gruppi valdesi e con la comunità ecumenica di Taizé e addirittura nel maggio 1959, molti mesi prima dell'annuncio della convocazione del concilio ecumenico, partecipano in segreto a un incontro riservato di preghiera con i valdesi di Genova. Nei primi anni settanta saranno membri della redazione tre monaci della neonata comunità di Bose (Bianchi, Attinger e Mello).

Magari qualche sorpresa possono suscitare gli interessi della rivista genovese per la letteratura e il cinema. Proprio la letteratura ha

◆ cartella dei pretesti

avuto largo spazio sulla rivista dove venivano pubblicati testi inediti, anche del direttore Fabro, e dibattiti con movimenti e personaggi: molto interessante quello tra lo stesso Fabro e Montale sull'ermetismo. Lo stesso Montale, ma anche Ungaretti e Quasimodo, hanno offerto alla pubblicazione del *Gallo* propri inediti.

Ancora oggi, ogni mese, le pagine centrali sono dedicate alla poesia e un'opera cinematografica viene presentata. Ma di cinema la rivista si è occupata soprattutto negli anni sessanta accendendo una polemica con Andreotti che, attraverso l'apertura di migliaia di sale parrocchiali e l'organizzazione di cineforum per dare la retta interpretazione, intendeva creare consenso attorno al governo con proiezioni di opere selezionate. Al *Gallo* non piacciono i film apologetici, banali, con protagonisti Cristo o la Madonna a cui viene data la patente di cattolicità. In questo spirito è chiaro il rifiuto del filone con protagonisti i personaggi di Guareschi: il francescano Nazareno Fabretti, tra i fondatori del *Gallo*, loda «*Marcelino pan y vino* per il fatto che «non passa mai fra queste mura il minimo spiffero di doncamillismo». Suscitano interesse le pellicole che fanno pensare, portano denunce, guardano al cuore dell'uomo, dal neorealismo di *Umberto D* di De Sica al *Grido* di Antonioni, entrambe giudicate negativamente in ambito cattolico, fino al riconoscimento dei valori cristiani nella censuratissima *Dolce vita* di Fellini.

E chiudo con una curiosità che ci tocca: nel 1956 è Giorgio Chiaffarino a recensire due capolavori della storia del cinema: *L'arpa birmana* di Kurosawa e le felliniane *Notti di Cabiria* in polemica con l'interpretazione miracolistica cattolica.

Nello scorso agosto, all'insaputa di tutti, se ne è andato l'amico architetto Alberto Tenconi, per molti anni presenza dinamica e fantasiosa della nostra storia, ma purtroppo da tempo senza possibilità di contatti. Lo salutiamo riproducendo questa sua rassicurazione in versi, un foglietto di saluto che ci aveva lasciato qualche tempo fa..

Alberto amava parlare in dialetto, anche di cose professionali, senza preoccuparsi di come scriverlo... La nostra Emma, studiosa e docente dell'amato milanese, perdonerà Alberto e il nostro vezzo di pubblicare l'autografo, per ritrovare il suo sorriso.

A l'è d'ura, el semm,
però te madürat
te diventet piscinin!
si cùme un fiubin!
l'robba ti a capisset
cùn el cour! alter che!
E allora l'aset andaa
stà sieur che ghè con ti
anca el signur, quel
giust!

Ciao amis!

La nostra storia dice che solo superando la visione che fa dei giovani un problema e non un progetto, solo camminando fianco a fianco e soprattutto ascoltando i loro dubbi e accarezzando i loro sogni, potremo svolgere il nostro compito di società adulta e matura [...] Tutta la tematica delle dipendenze non può essere ridotta a un problema sanitario, punitivo e parziale, ma necessariamente deve essere inquadrata all'interno dello scenario culturale e educativo del nostro Paese [...]. Credo pertanto che i fenomeni di devianza siano la parte più superficiale e visibile dei problemi degli adolescenti. Alla radice dei tormentati percorsi autodistruttivi c'è una grave fragilità educativa.

ANTONIO MAZZI, *Droga, no al pessimismo: la battaglia continua*
Corriere della Sera,
2 marzo 2018.

Alberto

*È dura, lo sappiamo:
però maturi
e ti fai piccolino!
Così come un bambino!
Le cose le capisci
con il cuore. Altro che!
Allora lasciati andare:
Sta sicuro che c'è con te
anche il Signore.*

*Quello giusto!
Ciao amici!*



LA BATTAGLIA DELLA CONSOB

La nuova maggioranza non aveva promesso chiarezza, e addirittura una nuova trasparenza rispetto agli intrighi dei predecessori?

Accade che finalmente alla Consob – l'ente che ha il compito di vigilare sulla società e la borsa, sulle informazioni agli investitori e sui promotori finanziari – dopo personaggi fortemente criticati per penose vicende pesantemente sopportate dai piccoli risparmiatori come l'affaire Cirio e la Parmalat – e addirittura dopo Giuseppe Vegas coinvolto nel crollo delle banche venete e delle quattro banche liquidate, nonché nell'affare Ligresti Unipol, cinque mesi fa, dal presidente Gentiloni e con l'accordo del capo dello Stato, era stato nominato Mario Nava, proveniente dalla Commissione Ue, apprezzato dai mercati e dagli specialisti europei per competenza, esperienza e indipendenza.

Sono state proprio queste qualità a creargli difficoltà con il governo al punto di indurlo a dimettersi. Nessun motivo legale, solo una questione politica.

Una nota del *Sole24ore* chiarisce l'importanza del lavoro attento della Consob per vigilare un mondo divenuto vischioso, imprendibile, sfuggente a tutela del risparmio: ogni settimana centinaia di società basate a Cipro o a Malta raccolgono abusivamente denaro, vengono fermate e subito riappaiono con diverse ragioni sociali. Di qui la necessità di un presidio di

grande rilievo e il pericolo che corriamo dopo che lo *spoils system* è arrivato fino a queste dimissioni. Il vice presidente Di Maio ha dichiarato: «Nomineremo un servitore dello Stato». Perché Mario Nava no?

UN ABBAGLIO GENERALE

Leggo volentieri, per la cortesia dell'amica Silvia, il ritaglio del *Corriere* (3 settembre) dove Paolo Mieli presenta un libro che passa in rassegna gli ammiratori acritici del dittatore cinese Mao Zedong negli anni '60/'70 (M. Tesini e L. Zambonardi: *Quel che resta di Mao*). Colpisce non tanto la lista degli innamorati di Mao, famosi del mondo – qualche nome per tutti: Sartre, Godard, Garaudy – quanto quella degli innamorati nostrani: Dario Fo, Sanguineti, Macciocchi ma, soprattutto, scrive Paolo Mieli, quelli che nel mondo cattolico si vestirono a lutto:

«Raniero La Valle ne parlò come di un "eroe del Vecchio Testamento"; Benigno Zaccagnini lodò la sua «riscoperta politica e morale dell'uomo cinese riportato - dopo un periodo di gravi mortificazioni - alla dignità essenziale di una riconquistata autonomia politica, culturale e spirituale»; Vittorino Colombo, presidente dell'Istituto italo-cinese, garantì della "profonda riconoscenza che il popolo cinese riservava al suo prestigioso leader"».

Il testo presenta due eccezioni, quella di Lietta Tornabuoni che sul *Corriere* scrisse:

«Il dolore dei politici italiani, percossi e attoniti alla scomparsa del grande leader antisovietico impressiona per la sua unanimità... la retorica del demiurgo, dell'uomo che da solo

muta il corso della storia»;

ma, soprattutto, quella di Giorgio Bocca, particolarmente coraggiosa perché apparsa su *Repubblica*, nel suo primo complicato anno di vita:

«È certamente edificante la lettura del Mao pedagogo che esorta i suoi allievi allo studio e all'informazione: ma, lui al potere in uno Stato socialista, i cinesi sono stati senza giornali degni del nome e non li hanno informati neppure che un uomo era sbarcato sulla Luna».

I due curatori scrivono di lui che «si sarebbe dimostrato un critico non solo tempestivo, ma anche tenace, del processo di trasformazione di un uomo e di un regime in un mito politico». Questo ritaglio mi ha riportato alla mente una vacanza di quegli anni, in casa di amici, dove un professore universitario, *retour de Chine*, nel generale consenso magnificava i grandi successi che aveva verificato, lontanissimo da dubbi sui limiti e la prefabbricazione di quel viaggio.

La follia di ieri ci deve far riflettere sul pericolo delle svariate follie dell'oggi, segno generalizzato della persistente vacanza del senso critico e del discernimento.

LE PAROLE SONO PIETRE,

tutte, ma specialmente quelle di coloro che rivestono nel paese una qualifica importante. È così che quando sono lanciate anche se poi vengono smentite l'effetto lo mantengono e rimane anche nel tempo. Per esempio, solo due: Di Maio, e il tentato impeachment del presidente della Repubblica; Salvini, e il suo reiterato attacco alla magistratura.